

Filippo Cavazzoni

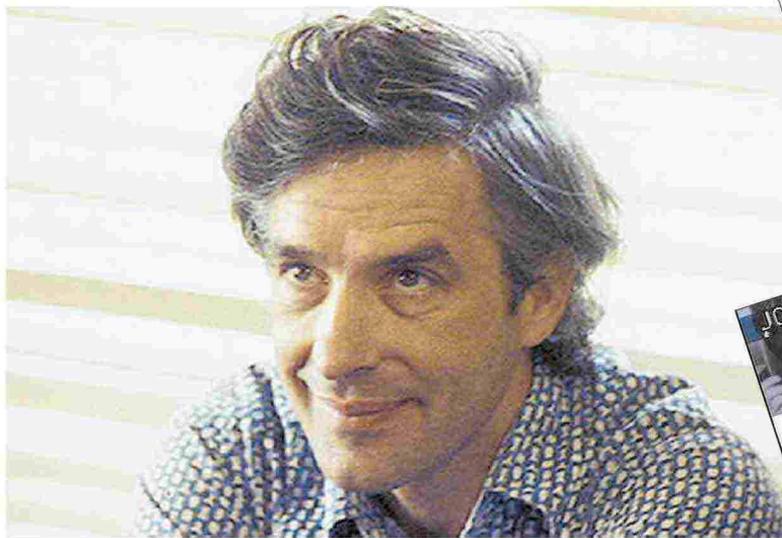
■ John Cassavetes era testardo, attaccabrighe, bugiardo, inaffidabile, giocatore incallito, imbrogliatore. Prendendo a pugni il famoso produttore Stanley Kramer si giocò ben presto la carriera da regista presso gli studios. Cassavetes pretendeva un controllo totale sulle sue opere: dalla stesura della sceneggiatura alla fase di montaggio. Intervenire a sua insaputa per rendere il film più «sentimentale» costituiva un atto di assoluta gravità. Questo accadde con il suo terzo film *Gli esclusi* (1963) e questo portò alla scazzottata con Kramer. La sua attività di regista si svolse ai margini del sistema hollywoodiano, marifluttò sempre il ruolo di icona del cinema indipendente. Il suo unico obiettivo era la sincerità. Rifugiava da qualsiasi intellettualismo. La prima versione di *Ombre* (1959) - l'opera con cui esordì dietro la macchina da presa - a suo giudizio era «un film totalmente intellettuale e perciò molto poco umano... Era pieno di quello che si potrebbe chiamare virtuosismo cinematografico, ma non aveva nulla a che fare con le persone». Così decise di rigirarlo. Cassavetes era un artigiano, che cercava la spontaneità e la verità, contro qualsiasi formalismo e leziosità. Lo imbarazzarono gli elogi che ricevette per *Ombre*. Kurosawa cercò d'incontrarlo per complimentarsi degli aspetti «rivoluzionari» del film. Lui riuscì a evitarlo: quegli aspetti erano frutto del caso e della sua inesperienza come regista. Come affermò lui stesso a fine carriera: «Credo che sarò ricordato come attore. Non come regista» (recitò in opere di successo tra cui *Quella sporca dozzina*, *Rosemary's Baby* e *Gli intoccabili*).

Araccontare questi aneddoti è Ray Carney nel suo *John Cassavetes: un'autobiografia postuma* (minimum fax, pagg. 534, euro

IL PERSONAGGIO La biografia dell'attore e regista

Risse, segreti e bugie di John Cassavetes, l'antieroe del cinema

Carattere difficile, genio cristallino: ecco chi era l'uomo che prese a pugni il produttore più potente di Hollywood



18). Carney è uno dei maggiori studiosi dell'opera di Cassavetes. In questo libro taglia e cuce dichiarazioni, interviste, articoli, conversazioni in cui Cassavetes racconta la propria vita e i propri film. Carney inserisce poi numerosi passaggi di ricordo, che rendono la narrazione lineare.

La vita e l'opera di Cassavetes rappresentano la medesima cosa: non riusciva a staccarsi dal proprio lavoro, e nei propri film riversava la propria esistenza.

CONTRO GLI IPOCRITI
Riteneva troppo patinati i film politicizzati e falsi quelli «artistici»

Non aveva un carattere facile, ma aveva un vitalismo contagioso, una dedizione unica verso la sua professione, una integrità fuori dal comune. Rifiutò sempre di prendere posizioni «politiche». Non firmò mai appelli. «Non posso paragonare le mie opere alla perfezione patinata di un film politico, perché odio i film politici; non posso paragonarle alle pretenziosità di un film d'arte, perché odio i film d'arte. I miei sono solo film diretti, since-

SUCCESSI
Recitò in pellicole come «Gli intoccabili» e «Rosemary's Baby»

INDIPENDENTE
Come regista John Cassavetes (1929-1989) girò 12 film, con incassi non sempre buoni. Come attore invece compare in numerose pellicole di successo, da «Quella sporca dozzina» fino a «Gli intoccabili»

ri, che parlano di cose che non sappiamo». Durante gli anni della contro cultura, della guerra in Vietnam e di *Easy Rider* scrisse e diresse film «privati», incentrati sulla vita quotidiana delle persone. *Volti* (1968) e *Una moglie* (1975) raccontano le difficoltà del vivere all'interno di una tipica istituzione borghese: il matrimonio (lui stesso visse per tutta la vita a fianco di un'unica donna: Gena Rowlands; insieme ebbero tre figli). Cassavetes pensava che il suo pubblico non fosse agente comune. Preferiva attori poco conosciuti o non professionisti, voleva truppe ridotte all'osso per ottenere verità nella recitazione. Girava ore e ore di pellicola. Montava e rimontava i film all'infinito. Non diceva mai agli attori com'avevano interpretare le scene, ma parlava per ore con loro per farli entrare nella parte.

Realizzò dodici titoli come regista; pochi ottennero buoni incassi. Ogni film aveva una gestazione complicata per la mancanza di denaro. Arrivò a ipotecare la casa. A proposito della sua casa a un intervistatore disse: «Quando l'ho presa ne possedevo 50 mila dollari; e ora, trent'anni dopo, ne possiedo ancora 50 mila. Cosati dice questo sulla mia carriera?». Per i critici americani era «semianalfabeta, autocompiaciuto, incentrato unicamente sugli attori, incapace di raccontare una semplice storia». Nei suoi film vi sono i sentimenti, i sogni e i desideri delle persone.

